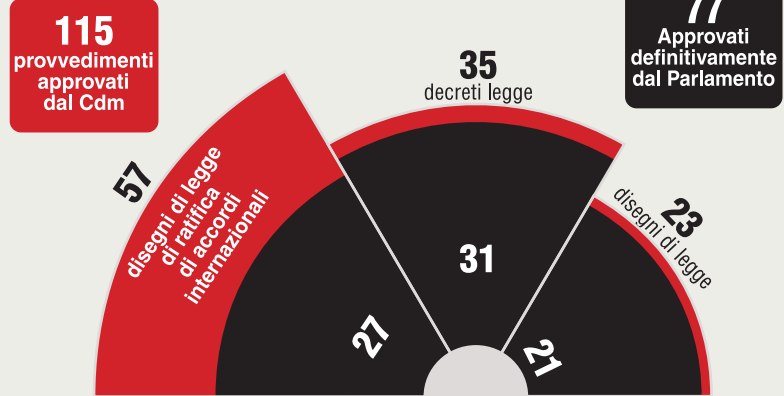


# E neppure il premier crede al bis

## L'ATTIVITÀ DEL GOVERNO MONTI

### IL BILANCIO



### I VOTI DI FIDUCIA



ANSA-CENTIMETRI



Il presidente del consiglio Mario Monti alla Camera dei deputati FOTO LA PRESSE

## STABILITÀ

### Approvata la legge con la 52esima fiducia. Novità per Imu e precari

«Ci vediamo in un'altra vita». Si è licenziato così dall'aula di Montecitorio il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, alla fine di una giornata che va in archivio con l'approvazione finale della legge di Stabilità, condizione per le dimissioni del presidente Mario Monti. Il governo ha incassato la sua 52esima e ultima fiducia, innescando le proteste di Lega Nord e Italia dei Valori. Preso di

mira in aula, in particolare, è stato il ministro del Lavoro Elsa Fornero, ripresa anche da Fini per aver lasciato l'aula durante l'intervento del leghista Massimo Bitonci. Nessun problema, comunque, per il via libera definitivo alla legge, ottenuto con 309 voti a favore, 55 contrari e 5 astenuti.

Dall'Imu che dal 2013 andrà ai Comuni (allo Stato resterà però il gettito

su capannoni industriali e opifici) alle misure salva-precari, dalla nuova Tobin tax sulle transazioni finanziarie (che scatterà a marzo) agli ammortizzatori sociali. Salvi i precari della pubblica amministrazione con contratto in scadenza, che resteranno al lavoro fino al 31 luglio. Nei concorsi pubblici, inoltre, ai precari potrà essere riservata una quota fino al 40% dei posti.

## L'appuntamento col Professore

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo bisogno vitale di uscire dalla seconda Repubblica: speriamo che i nuovi attori aiutino a spingere in avanti anziché tornare indietro. Probabilmente, alle elezioni di febbraio, avremo quattro poli ciascuno con più del 10-12% dei consensi: può essere un'opportunità per l'Italia, ma può anche diventare un handicap.

Il ventennio della transizione incompiuta ci lascia una lezione: guai a separare le riforme istituzionali da quelle economiche e sociali. Perché il fallimento delle prime ha accentuato l'impotenza della politica e favorito il declino del Paese, oltre che l'aumento delle disuguaglianze, delle ingiustizie, delle illegalità. Il governo di Mario Monti ha preso per mano l'Italia quando Berlusconi l'aveva portata sull'orlo del disastro. Monti ha fatto cose buone e meno buone. Ha restituito credito ad un Paese fondatore dell'Europa, ma non è stato capace di rimettere in moto uno sviluppo. Ha accompagnato la riduzione dello spread, tuttavia le manovre finanziarie hanno finito per allargare ulteriormente la forbice sociale, tra i pochi che hanno di più e i tanti che sono costretti a combattere con la povertà o con la precarietà, o con la paura del futuro. La risalita non sarà facile. Qualunque sia il prossimo governo. Non è vero che Monti lascia un'Agenda ai suoi successori. È vero semmai che ci sono impegni internazionali da onorare, che c'è un'Europa da rafforzare e da sospingere su una linea diversa dal passato: e per fare questo ci vuole un'Italia solida, credibile nella finanza pubblica ma anche capace di ricreare lavoro, sviluppo, innovazione, equità. Il centrosinistra che candida Bersani alla guida del governo non deve eseguire un compito indicato da Monti. Deve partire da ciò che è stato fatto per far rinascere in Italia, finalmente, una nuova speranza. Peraltra c'è da scommettere che la stessa campagna elettorale dei centristi verterà non sull'Agenda di Monti, ma sui possibili capitoli successivi. La competizione è qui. C'è da

sperare che il presidente del Consiglio eviti nella formazione delle liste forzature istituzionali, tali da incrinare la sua immagine di rigore e serietà. Monti è senatore a vita e sarebbe assurda una sua candidatura alla Camera o al Senato. I nomi sul simbolo elettorale sono tra i retaggi peggiori della seconda Repubblica: sarebbe un bel segno se il centro, al pari del centrosinistra, non seguisse l'esempio anti-costituzionale di Berlusconi. A questo punto, comunque, tocca a Monti dire il come e il perché. Gli impegni che assumerà non saranno irrilevanti. E tra questi impegni c'è anzitutto la direzione di marcia che la nuova area centrale intende seguire: si considera alternativa al Pd oppure ritiene possibile una collaborazione futura? Queste cose vanno dette ora. Tanto più in uno schema multipolare. Gli elettori devono avere chiaro il quadro delle possibili alleanze. Così potranno determinarle, dopo vent'anni di coalizioni preventive che, anziché aumentare i loro poteri, li hanno compressi a vantaggio dei peggiori trasformisti. Monti ha dato tanto all'Italia. Anche se il bilancio sociale resta deficitario. Quando tredici mesi fa festeggiavamo la caduta di Berlusconi, pensavamo che le elezioni anticipate fossero molto vicine. Poi, con un'improvvisa conversione tattica, Berlusconi consentì la formazione della «strana maggioranza». In fondo saranno proprio le prossime settimane a dare un senso alla transizione guidata da Monti. Non sarà più presidente del Consiglio. Ma da «politico» dirà ancora la sua. Nel centrosinistra prevalgono oggi la critica e la delusione per la sua scelta a favore del *rassemblement* di centro. E anche per una persistente confusione tra partito padronale, cattolicesimo sociale, liberismo di ritorno. Comunque, la partita è agli inizi. La rottura tra il centro e la destra - resa esplicita anche in sede Ppe dove convivono europeisti, moderati e populistici - può aprire la porta nella prossima legislatura ad un'alleanza per la ricostruzione. Dove sia possibile tenere insieme riforme di sistema e riforme economico-sociali, lavoro, sviluppo e moralità. Si dica agli italiani che, dopo Berlusconi, questa è la prospettiva. Poi gli elettori sovrani decideranno.

## Ultimo giorno in Transatlantico senza i regali del Cavaliere

**È** l'ultimo giorno di scuola e la maestra si è arrabbiata... ridacchia il leghista Jonny Crosio raccontando alla buvette l'episodio del ministro Fornero che si tappa le orecchie e abbandona l'aula. «E bene ha fatto Fini a riprenderla. Il rispetto deve essere reciproco». Fa capolino quel livore che molti parlamentari hanno nei confronti del governo, reo di aver terremotato la legislatura, sfasciato le vacanze, infilato in un buco nero il futuro di molti di loro.

Ultima seduta alla Camera. Tra votazioni a catena di montaggio, per portare a casa gli ultimi provvedimenti e consentire a Monti di dimettersi, e incertezza sul domani. Mestizia e basso profilo. Saluti e baci, bigliettini di buone feste, regali pochi perché c'è l'austerità ma soprattutto il punto interrogativo trasversale sulla ricandidatura. Per dire, Berlusconi che l'anno scorso al suo gruppo aveva regalato un Ipad, stavolta non ha aperto il portafoglio. Nulla di nulla, nemmeno per le signore. Qualche deputato si scambia pacchetti con aria clandestina.

Grandi e piccoli sono accomunati dalla grande paura del commiato. Ci si divide tra i sommersi, i pochi salvati, la maggioranza nel limbo. Questi ultimi, a parlare di vacanze sgranano gli occhi: staranno qui a presidiare la compilazione delle liste. Renato Brunetta, sciarpa bordeaux e occhiali con montatura dorata, fa le vasche in Transatlantico. È l'ideologo ritrovato del Berlusconi anti-montiano. Fa sapere - che invidia - che lui passerà Natale al chiodo a preparare le slide della campagna elettorale. Serafici Anna Grazia Calabria e Raffaele Fitto, blindati in quota Alfano.

Pierluigi Castagnetti, dopo il dignitoso passo indietro, incassa abbracci e strette di mano. Veltroni ha chiuso in bellezza invitando la politica a guarda-

### IL RACCONTO

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**Fornero infastidita si tappa le orecchie, l'Idv Barbato manda a quel paese i colleghi, ma la vera novità è la freddezza di Berlusconi**

re avanti perché la vera maledizione dei Maya è l'eterno ritorno del passato: standing ovation del gruppo. Fuori dall'aula, a Andrea Sarubbi, saluta e distribuisce brochure con il lavoro di Opencamera, proposte di legge, valori etici e impegno territoriale, accompagnandole con dediche affettuose. «La rappresentazione di chi spera di esserci ancora e chi non più è plastica - racconta un funzionario - Tutti i candidati alle primarie hanno il telefonino incollato all'orecchio». È così per Silvia Velo, Michele Meta, Marianna Madia che passeggiano avanti e indietro. Chiacchiera Beppe Fioroni, che si batterà in Veneto, ma potrebbe finire tra i capilista. Festività in Puglia per la coppia bipartisan Boccia-De Girolamo: lui con le primarie, lei con i dirigenti azzurri locali. Si commuove Anna Paola Concia: «Io in Puglia non avrei un numero di telefono. Che dire? Il partito conosce il mio caso, nulla è deciso...».

Stremato sul divanetto, Pino Pisicchio è fiducioso. Ex giovane sottosegretario nella Prima Repubblica, centrista di lungo corso «ma non ho mai ammiccato a destra», lavora per la lista Centro Democratico di Tabacci, alleata con il Pd. Ci saranno gli ex dipietristi Donadi e Formisano, forse Agazio Loiero. Re-

cuperato pure Rutelli da candidare a Roma.

Spuntano Renato Farina, Marco Rizzo, Franco Giordano. Paolo Cirino Pomicino allarga le braccia: «Qui è come la Regia Marina, quel che vale la sera non vale la mattina». Lui punta a costruire una lista Democrazia Cristiana, con tanto di simbolo scudocrociato, insieme a Formigoni per federarsi con Monti. «Ma ci sono veti incredibili - ammette turbato - Per esempio il nostro segretario Gianni Fontana, è stato convocato da un incontro a Palazzo Chigi...». Sembra che anche Mastella sia in attesa di lumi, ma vorrebbe il nome dell'Udeur in qualche simbolo per non sparire. Giachetti, dimagrito in modo impressionante dopo lo sciopero della fame, è in trincea fino all'ultimo per Radio Radicale. «Andate tutti a quel paese», è il sobrio saluto di Barbato.

«Qui è pieno di personaggi in cerca d'autore», distilla veleno un parlamentare azzurro. Nel Pdl sono passati dal panico alla rassegnazione. Il Cavaliere ha bloccato i ricevimenti a Grazioli perché ha l'agenda intasata dalle comparsate in tv. Verdini finge impotenza, ma sarà l'unico a restare in sella. Mario Pepe, ex berlusconiano prestato ai Responsabili, usa il sarcasmo: «Silvio vuole i giovani? Non c'è problema: mi metto la maschera da maiale e sono pronto». Ogni riferimento al toga-party del consigliere laziale De Romanis è crudelmente voluto. Il piemontese Osvaldo Napoli ostenta fatalismo: «Siamo sotto esame? Se non ci sono trucchi, va bene. Berlusconi fa la differenza, ma anche gli uomini sul territorio». «Si balla» si lascia sfuggire Roberto Rao, consigliere politico di Casini, preoccupato per gli stop and go attribuiti a Monti. L'ombra del premier - ci sarà, li mollerà, chi escluderà - aleggia ingombrante. Per la prima volta da anni nei conciliaboli qualcuno oscura Berlusconi.